

Domenica III di Pasqua (B)

Testi della liturgia

Commenti:

I Padri della Chiesa

Rinaudo

Garofalo

Vanhoye

Stock

Benedetto XVI

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Testi della Liturgia:

Antifona d'ingresso: Acclamate al Signore da tutta la terra, cantate un inno al suo nome, rendetegli gloria, elevate la lode. Alleluia.

Colletta: O Padre, che nella gloriosa morte del tuo Figlio, vittima di espiazione per i nostri peccati, hai posto il fondamento della riconciliazione e della pace, apri il nostro cuore alla vera conversione e fa' di noi i testimoni dell'umanità nuova, pacificata nel tuo amore. Per il nostro Signore...

Prima Lettura: At 3, 13-15. 17-19

Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino e avete ucciso l'autore della vita. Ma Dio l'ha risuscitato dai morti e di questo noi siamo testimoni.

Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, così come i vostri capi; Dio però ha adempiuto così ciò che aveva annunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo sarebbe morto.

Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati.

Salmo 4: Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.

Quando ti invoco,
rispondimi, Dio, mia giustizia:
dalle angosce mi hai liberato;
pietà di me, ascolta la mia preghiera.

Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele:
il Signore mi ascolta quando lo invoco.

Offrite sacrifici di giustizia
e confidate nel Signore.

Molti dicono: “Chi ci farà vedere il bene? “.
Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.
In pace mi corico e subito mi addormento:
tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare.

Seconda Lettura: 1Gv 2, 1-5

Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: “Lo conosco” e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui; ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.

Alleluia, alleluia. Signore Gesù, facci comprendere le Scritture; arde il nostro cuore mentre ci parli. Alleluia.

Vangelo: Lc 24, 35-48.

In quel tempo, di ritorno da Emmaus, i due discepoli riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: “Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho”.

Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: “Avete qui qualche cosa da mangiare?”. Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: “Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi”. Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: “Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.

Di questo voi siete testimoni.

Sulle offerte: Accogli, Signore, i doni della tua Chiesa in festa, e poiché le hai dato il motivo di tanta gioia, donale anche il frutto di una perenne letizia. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: Guarda con bontà, Signore, il tuo popolo, che hai rinnovato con i sacramenti pasquali, e guidalo alla gloria incorruttibile della risurrezione. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

I Padri della Chiesa

Meditazione sul salmo 4

v. 2 «Salmo sulla vittoria di Cristo. Il profeta manifesta ai santi e a quanti saranno salvati che essi hanno il compito e l'incarico di pregare e che sarà salvato chiunque invocherà il nome del Signore» (Origene).

v. 3 «Duri di cuore quelli che sono lenti ad ascoltare la parola di Dio» (Eusebio).

v. 7 «Chi volge lo sguardo verso Dio, disprezza queste ricchezze di schiavi: allora il suo sguardo è illuminato e percepisce l'esultanza che emana dal volto di Dio» (Gregorio Nisseno).

v. 8 «Il profeta ci invita a non attaccare la nostra anima alle cose che si vedono, né a misurare la felicità con la sazietà del frumento e del vino» (Gregorio Nazianzeno).

v. 9 «In pace mi corico e subito mi addormento: è il riposo dell'anima dopo la più alta contemplazione ed è pure il sonno della morte» (Eusebio).

«In questo sonno della morte, il Cristo dormì e si riposò più sicuro di quanto non siamo noi nel nostro riposo quotidiano. Ha fatto questo per invitarci alla stessa pace, a un sonno e a un riposo pieno di speranza, e alla gloria della risurrezione. Dunque, fratelli miei, se comprendiamo che cosa vuol dire rendere o consegnare lo spirito nelle mani di Dio, fin d'ora vegliamo sulla nostra condotta, affinché nell'ora della morte possiamo chiamare il Padre a voce alta, chinare il capo e consegnargli il nostro spirito nella pace, riposando ormai sul suo seno» (Pascasio Radberto).

(Commento dei Padri della Chiesa al salmo 4)

<https://tuttiisalme.wordpress.com/2011/10/01/salmo-4/>

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 4

Senso letterale. Il salmista rivolge con fiducia la sua preghiera al Signore e invoca il suo aiuto; già in passato, egli ha potuto sperimentare la sua benevola protezione (2).

Molti uomini nobili e potenti non vogliono riconoscere la verità dell'esperienza fatta dal salmista; egli domanda ad essi fino a quando saranno duri di cuore, amando le cose vane e la menzogna. Il Signore fa prodigi per i suoi fedeli e ascolta coloro che lo invocano (3-4).

Il salmista ammonisce quegli uomini a non perseverare nel loro peccato, e li invita ad un salutare timor di Dio, alla riflessione e a riavvicinarsi al Signore, offrendo sacrifici di giustizia (56).

A coloro che diffidano del Signore, il salmista dichiara di possedere quella gioia interiore, che soltanto Dio può dare e che è di gran lunga superiore alla felicità che deriva dal possesso dei beni terreni. Egli, al termine della sua giornata, va a riposare con animo sereno; il Signore riempie la sua anima di una profonda pace (7-9).

Il salmo 4 sfugge ad una classificazione precisa, per il suo carattere particolarmente personale e spontaneo, tuttavia, il suo tema fondamentale è quello della confidenza in Dio, il quale viene incontro a chi lo cerca con fede e ascolta la preghiera dei suoi fedeli.

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 79-80).

Garofalo

La Pasqua del mondo.

Il Vangelo di Luca si conclude con una evidente apertura sul “secondo discorso” del medico antiocheno – gli Atti degli Apostoli – necessario complemento del vangelo per l'intelligenza piena del mistero di Cristo e della sua opera; vi si trovano, infatti, temi che saranno ripresi e sviluppati ampiamente negli Atti. Il brano liturgico si inizia con un riferimento all'apparizione di Gesù ai due discepoli di Emmaus unicamente ai fini, pensiamo, di una composizione di tempo, mentre si conclude con un taglio piuttosto brusco, omettendo la promessa dell'invio dello Spirito Santo, essenziale al quadro della missione degli apostoli e riferita da Luca nel v. 49 che conclude nel suo testo il brano odierno.

La pagina del terzo evangelista, con una logica serrata e mediante un procedimento di «bloccaggio» caratteristico si articola in due scene: l'apparizione del Risorto agli Undici (vv. 36-43) e il suo «discorso di missione» (vv. 44-49). Nella prima scena domina un motivo scopertamente apologetico, quello di insistere sulla identità del Crocifisso con il Risorto e sulla realtà del corpo glorioso di Gesù: l'una e l'altra di importanza determinante nella predicazione apostolica e quindi nella fede salvifica di tutti i tempi.

L'apparizione avviene all'improvviso, come improvvisa era stata la scomparsa di Gesù dalla casa di Emmaus, segno, ancora una volta, della nuova condizione del corpo di Cristo che, senza comprometterne la realtà, lo fa indipendente da certi limiti. Gesù era stato già visto, da Simone per primo (Lc 24, 34); la notizia dei due di Emmaus ne aveva confermato la presenza visibile e gloriosa sulla terra; ciò nonostante i discepoli sono ancora stupiti e atterriti, pensando di trovarsi di fronte a un fantasma e anche quando allo smarrimento succede la gioia, essi sono ancora trattenuti dall'abbandonarsi alla fede nel timore di cedere, più che alla realtà, al loro desiderio di sapere Gesù trionfatore della morte.

Gesù fugge ogni perplessità e diffidenza confermando innanzi tutto la sua identità - «Sono proprio io» - e invitando i discepoli a toccarlo per sincerarsi che il Maestro ha «carne ed ossa»: il tatto è il senso più obiettivo e concludente. Non è detto se gli apostoli abbiano avuto l'ardire di fare l'esperimento (cf. Gv 20, 25.27) e Gesù mostra le cicatrici delle ferite della Crocifissione come bastanti da sole a togliere ogni dubbio. Tuttavia viene offerta una ulteriore prova, inconfutabile: Gesù chiede da mangiare e consuma sotto gli occhi dei discepoli una porzione di pesce arrostito. Più tardi, nel discorso al pagano Cornelio, Pietro evocerà i pasti consumati dai discepoli con il Risorto (At 10, 41) come uno dei fondamenti della privilegiata testimonianza apostolica e non è senza significato che l'ultimo incontro del Maestro con i suoi avvenga intorno a una mensa (At 1, 4). Tutto questo non solo non banalizza il mistero, ma lo mette nel contesto di una fraterna

comunione e di una realtà che era materiale nel senso più arcano e drammatico della parola.

A ridosso del quarto vangelo, che con pari drasticità ed eloquenza sottolinea la concretezza della risurrezione di Cristo, Ignazio, vescovo di Antiochia che conobbe gli apostoli e morì martire a Roma nel 107-108, nella lettera ai fedeli di Smirne confuta l'eresia di coloro, i quali pensavano che l'umanità di Cristo fosse soltanto apparenza (cf. 1 Gv 4, 1-3): «(Gesù) soffrì realmente, come realmente risuscitò se stesso, e non apparentemente, come sostengono alcuni increduli» (II, 1); «Io so e credo che, anche dopo la risurrezione, Gesù Cristo aveva il corpo. E quando si avvicinò a quelli che erano intorno a Pietro disse loro: "Prendetemi, toccatemi e vedete che non sono uno spirito senza corpo" (cf. Lc 24, 39, con una aggiunta che si trova in altri antichi testi). E subito lo toccarono e, al contatto della sua carne e del suo spirito credettero. Per questo essi disprezzarono la morte e trionfarono di essa. Dopo la risurrezione poi (Gesù) mangiò e bevette con loro, come un essere di carne (cf. At 10, 41), benché fosse spiritualmente unito al Padre» (III, 1-3). Ignazio continua con una esortazione a non aver parte con gli eretici, limitandosi a pregare per loro «se mai volessero convertirsi» e affermando vigorosamente che la verità delle sofferenze e della gloria di Cristo gli danno la forza di affrontare la crudele realtà del martirio (IV, 1-2).

La seconda scena di Luca comprende l'invio in missione dei discepoli perché i benefici del mistero pasquale di Cristo dilagino su tutta la terra.

Gli apostoli vengono resi adatti al loro compito con il dono della intelligenza delle Sacre Scritture, menzionate nella loro totalità con una formula tradizionale che abbraccia l'intero canone biblico ebraico: Mosè, i Profeti, i Salmi. Ad esse Gesù aveva già fatto appello per preparare i suoi agli eventi pasquali (Lc 9, 22.44; 17, 25; 18, 31-33; 22, 37), con riferimenti diretti e indiretti, espressi, questi, con l'affermazione della «necessità» della passione e della risurrezione, motivata appunto dagli annunci profetici e dagli impegni divini. La

storia di Gesù è un dramma che si è svolto con la puntuale regia di Dio, il quale preparava e portava a compimento, nel groviglio delle umane vicende, il suo amoroso e paziente piano di salvezza. Soltanto l'ignoranza delle intenzioni e delle realizzazioni di Dio documentate dalla Bibbia aveva potuto portare alla condanna e al ripudio di Cristo (I lettura).

Insieme con la Sacra Scrittura dell'Antico Testamento, Gesù richiama i discepoli a quanto essi stessi hanno da lui ascoltato e di lui visto - «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi» - e le scritture evangeliche non tarderanno molto a coronare il prezioso deposito della Parola di Dio, a formare dell'intero Libro sacro un unico discorso ugualmente incomprensibile se è privato delle sue premesse (Antico Testamento) o della sua conclusione (Nuovo Testamento). Il compimento delle Scritture esclude, da una parte, lo scandalo della croce e, dall'altra, conferma la realtà della risurrezione, perché tutto il piano divino è saldamente radicato nella storia e ogni evento porta l'impronta della «logica» imprevedibile di Dio.

Il Cristo centro e culmine della Bibbia è il Salvatore del mondo; l'Antico Testamento infatti consentiva «la conoscenza della salvezza nella remissione dei peccati» (Lc 1, 77): una salvezza universale (Lc 2, 32; 3, 6). Nel nome di Gesù, cioè nella persona del Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per la vita del mondo - e in nessun altro (At 4, 12) - il messaggio e i doni della redenzione devono giungere a tutte le genti, disposte mediante una sincera conversione ad accettarli, perché in Abramo, patriarca del popolo di Dio di tutti i tempi, erano state già, all'alba della storia della salvezza, benedette tutte le genti (At 3, 25; *Gen* 12, 3). Della travagliata e grandiosa preparazione, del doloroso e glorioso compimento della divina volontà di salvezza, gli apostoli saranno nel mondo i testimoni, investiti dalla forza dello Spirito stesso di Dio (Lc 24, 49), per dare inizio al tempo della Chiesa (Mt 28, 18-20; Mc 10, 15-16) per mezzo della quale i doni della redenzione giungeranno ad ogni creatura.

Il punto di partenza della missione è Gerusalemme, la città dove, nel tempio, Dio è presente in mezzo al suo popolo: il vangelo di Luca si concluderà nel tempio (24, 53) come nel tempio aveva avuto inizio (1, 5 s.) perché le opere di Dio sono armoniose e coerenti. Ai figli dell'antico popolo eletto, Pietro annunzierà: «Dio ha esaltato (Gesù) con la sua destra (con la sua potenza) facendolo Capo e Salvatore, per dare a Israele la conversione e il perdono dei peccati» (At 5, 21) e quando sarà abbattuta la barriera che divideva Israele dai pagani, a questi Dio concederà l'identico dono «perché abbiano la vita» (At 11, 17-18). Cristo sarà per sempre «Signore e Messia» (At 2, 36); il Figlio di Dio fatto uomo per colmare l'attesa dei secoli, alimentata dalla Parola e dagli interventi di Dio fissati per sempre nella Bibbia a prova del lungo e tenace amore del Padre celeste, che vuole ogni uomo salvo e felice.

Non ci si deve mai stancare di riflettere e di predicare che il vangelo è tutto qui: «Gesù Cristo . . . vittima di espiazione per i nostri peccati ... e per quelli di tutto il mondo»; che il riconoscimento di Cristo comporta «l'osservanza dei suoi comandamenti» (II lettura), a partire da una efficace e incessante conversione. Soltanto finché si annunzierà la necessità di entrare nella via di Dio mediante il perdono dei peccati, risuonerà nel mondo l'autentico messaggio di salvezza, destinato a risolvere i più profondi, più urgenti e più veri problemi dell'uomo e del mondo, a mutarne il volto interiore.

(Garofalo S., *Parole di vita*, Anno B, LE Vaticana, Vaticano 1981, 145-150).

Vanhoye

Oggi la liturgia continua a parlarci della risurrezione di Cristo e, in particolare, di una manifestazione del Risorto agli apostoli nel Cenacolo. La prima lettura è una parte del discorso di Pietro dopo la guarigione dello storpio, in cui egli proclama la risurrezione di Gesù. Il tema comune ai testi della liturgia di oggi è quello della remissione

dei peccati, che ci viene ottenuta dalla passione di Gesù e che ci viene offerta dal Risorto.

Il **Vangelo** ci riconduce nel Cenacolo, dove Gesù si manifesta agli Undici, rivolgendolo loro innanzitutto questo saluto: «*Pace a voi!*». Come nel Vangelo di Giovanni (20,19.21.26), il Risorto porta a noi la pace, proprio perché ci dona la remissione dei peccati, la riconciliazione con Dio. Si tratta non soltanto della pace interiore, ma anche della pace tra le persone.

Luca racconta questo episodio insistendo molto sul realismo della risurrezione. Infatti, non si tratta qui semplicemente di un'apparizione dell'anima di Gesù, ma di una sua vera manifestazione con il suo corpo risorto.

Gesù si accorge che gli apostoli sono turbati e presi dal dubbio quando lo vedono, proprio perché non hanno nessuna idea della risurrezione: pensano che essa sia impossibile. Per questo Gesù dice loro: «*Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io!*». Egli mostra le sue piaghe come contrassegni della sua identità. Non dice: «*Guardate il mio volto!*», ma: «*Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate*».

I discepoli pensano di vedere un fantasma, ma Gesù risorto non è un fantasma: è un uomo con corpo e anima. Per questo dice ai discepoli: «*Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho*».

E poiché questo non sembra bastare, chiede loro: «*Avete qui qualche cosa da mangiare?*». I discepoli gli offrono una porzione di pesce; Gesù lo prende e lo mangia.

L'insistenza di Gesù sul realismo della sua risurrezione illumina la prospettiva biblica sul corpo. Questa è una prospettiva molto diversa da quella greca. I greci erano giunti all'affermazione dell'immortalità dell'anima, e ciò aveva costituito senza dubbio un grande progresso nel pensiero filosofico. Ma essi consideravano il corpo come un ostacolo all'anima. Per alcuni di loro addirittura esso era come una tomba o una prigione dell'anima. Il corpo è un peso per l'anima; perciò

l'anima se ne deve liberare, e solo così può raggiungere la sua piena dignità.

La prospettiva biblica, invece, è molto diversa. Per la Bibbia il corpo è creato da Dio, e l'uomo non è completo se non è unione di corpo e anima. Pertanto, la vittoria di Gesù sulla morte non consiste nel suo rimanere unito a Dio con la sua anima immortale, ma nel ricevere di nuovo il suo corpo unito alla sua anima, in un'esistenza che ovviamente è molto diversa dalla nostra esistenza terrena. Così la vittoria sulla morte è veramente completa: Gesù è risorto corpo e anima.

Questo ci fa capire che dobbiamo avere un'idea molto positiva del nostro corpo. È vero che il corpo può essere per noi occasione di peccato; ma in realtà il peccato non è provocato dal corpo, bensì dalla nostra debolezza psicologica e morale. Il corpo di per sé è uno strumento magnifico che Dio ha messo a nostra disposizione perché possiamo vivere la nostra vita in pienezza. E noi dobbiamo avere un grande rispetto per esso, perché è stato creato da Dio. Dobbiamo averne cura in modo equilibrato, e riconoscere veramente che l'uomo non è tale se non è unione di corpo e anima.

Dopo aver mostrato ai discepoli di essere veramente risorto con il suo corpo, Gesù, per fondare la loro fede, si riferisce alle parole che aveva detto prima di morire e alla parola di Dio nell'Antico Testamento: *«Sono queste le parole che io vi dicevo quando ero ancora con voi»*. Queste parole si riferivano alle profezie: *«Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi»*.

Qui Gesù menziona le tre parti dell'Antico Testamento: la legge, i profeti e gli altri scritti. Possiamo riconoscere il Risorto solo se abbiamo assimilato l'insegnamento della Bibbia e le sue predizioni. Grazie alle parole di Gesù, che aveva predetto più volte le sue sofferenze, la sua morte e la sua risurrezione, possiamo riconoscerlo come risorto.

Le parole di Gesù corrispondono alle predizioni dell'Antico Testamento. Il Risorto infatti dice agli apostoli: *«Così sta scritto: il Cristo dovrà patire, risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni»*. La passione e risurrezione di Gesù erano state predette nelle Scritture, come pure la fecondità che proviene da esse. Il mistero di Gesù è un mistero di riconciliazione, che ottiene la conversione e il perdono dei peccati per tutte le genti.

La missione terrena di Gesù era limitata alle pecore smarrite della casa d'Israele (cf. Mt 10,6), ma dopo la sua passione e la sua risurrezione la missione degli apostoli si estende al mondo intero. Afferma il Risorto: *«Saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati»*. Questa conversione e questo perdono vengono ottenuti per mezzo della fede in Cristo risorto.

Nella **prima lettura** Pietro si rivolge al popolo ebraico, il popolo che aveva chiesto la condanna di Gesù sulla croce. Con parole forti e con insistenza l'Apostolo gli ricorda questo fatto deplorabile: *«Voi avete rinnegato il Santo e il Giusto»; «Voi l'avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo»; «Avete ucciso l'autore della vita»*. Così Pietro suscita nell'animo degli ascoltatori il pentimento e la conversione.

Ma nello stesso tempo mostra la misericordia divina, dicendo: *«Io so che voi avete agito per ignoranza, così come i vostri capi»*. Pietro qui attenua la colpa degli ebrei: essi hanno agito per ignoranza; le circostanze li rendevano ciechi; essi non sapevano quello che facevano, come Gesù stesso ha detto sulla croce (cf. Lc 23,34).

Pietro poi invita il popolo a pentirsi, perché possa ricevere il perdono dei peccati: *«Dio ha adempiuto così ciò che aveva annunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo sarebbe morto. Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati»*. È un messaggio di risurrezione personale, spirituale, per mezzo del pentimento, della conversione e del perdono dei peccati.

La **seconda lettura** completa l'insegnamento delle altre letture, descrivendo in modo più preciso la situazione dei cristiani dopo il battesimo, cioè dopo la loro adesione a Gesù. Essi non possono e non devono più peccare, perché hanno ricevuto la grazia, la forza della risurrezione, per resistere vittoriosamente a tutte le forze del male.

Tuttavia nella nostra vita cristiana continua a manifestarsi la debolezza umana e noi possiamo ancora cadere nel peccato. Giovanni però c'invita a tener viva la speranza, dicendo: *«Se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto»*. Gesù è il nostro avvocato presso il Padre, è lo *«strumento di perdono»* (questa è la traduzione più esatta del termine greco *ilasmos*, che la CEI traduce «vittima di espiazione») per i nostri peccati.

Per mezzo della sua passione e risurrezione Gesù ha ricevuto la capacità di offrire il perdono dei peccati e di purificare le anime dalle eventuali colpe. E questo vale non soltanto per i nostri peccati, ma anche per quelli di tutto il mondo. La fecondità della passione e risurrezione di Gesù non ha limiti: essa è un mistero di salvezza che ha valore per tutte le genti.

Poi Giovanni fa un'affermazione che sembra essere in contrasto con le precedenti: *«Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: “Lo conosco” e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo»*. Giovanni insiste sulla necessità di osservare i comandamenti, di non peccare, di avere un orientamento conforme alla fede cristiana e alla vittoria di Cristo su tutte le forze del male. Noi dobbiamo impegnarci seriamente in questa direzione; altrimenti non siamo in una relazione autentica con Gesù, non lo conosciamo.

Nella Bibbia, il termine «conoscere» indica una relazione personale, molto profonda con una persona. Pertanto, senza un impegno serio di fedeltà ai comandamenti di Dio, e al comandamento di Gesù di amarci gli uni gli altri, non è possibile essere veramente cristiani, non è possibile avere una relazione autentica, profonda con Gesù.

Così si chiarisce che la situazione del cristiano non può essere una situazione di rassegnazione al peccato. È sempre possibile per lui commettere delle colpe, ma queste non devono essere il suo atteggiamento abituale. Il suo atteggiamento di fondo dev'essere quello della fedele osservanza dei comandamenti di Dio, specialmente di quello della carità. Chi segue un orientamento diverso da questo, non è veramente cristiano, si pone al di fuori dell'influsso di Gesù, al di fuori della sua grazia, e va verso la perdizione.

Dobbiamo distinguere bene atteggiamento di fondo e colpe: sono due cose veramente diverse. L'atteggiamento di fondo del cristiano dev'essere la fedeltà al Signore. Tuttavia, nonostante questo atteggiamento, per la fragilità umana si possono verificare in noi delle colpe. Allora abbiamo come avvocato Gesù, che ci ottiene il perdono. Noi però non otteniamo questo perdono se il nostro atteggiamento di fondo è caratterizzato dal vizio e dall'egoismo, il che vuoi dire concretamente rinnegare la fede. Se il nostro atteggiamento di fondo è cattivo, non possiamo essere uniti a Gesù.

Oggi la liturgia c'invita a rafforzare il nostro atteggiamento fondamentale di fede nel Cristo risorto, di fede nella sua vittoria su tutte le forze del male, e di adesione alla sua volontà salvifica. Gesù vuole comunicarci la sua vittoria sul male e farci progredire nel suo amore. Noi dobbiamo sviluppare questo nostro atteggiamento di fondo, sapendo che esso è essenziale per la nostra vita cristiana.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno B, ADP, Roma 2005, 120-124).

Stock

Lode di Dio

Anche ai giorni nostri si discute di questi argomenti: Che cosa è accaduto ai discepoli dopo la morte di Gesù? Come sono giunti ad affermare la sua risurrezione? Sono stati vittime di grandi illusioni? Si sono messi in testa che la sua opera non poteva essere finita con la sua morte, ma doveva continuare? È forse a partire da queste riflessioni

che si giunge ad affermare: Noi l'abbiamo visto; egli ci è apparso; egli vive? I discepoli creano da se stessi la fede nella risurrezione, volendo restare uniti a Gesù e diffondere il suo messaggio?

Se ci facciamo ammaestrare dal Vangelo, vediamo che la testimonianza della risurrezione non proviene affatto dai discepoli. Essi sono stati profondamente delusi dalla morte in croce di Gesù e hanno rinunciato alle loro attese (24,20-21). Si accertano della tomba vuota, ma questo fatto dà adito a diverse interpretazioni (cfr. Gv 20,15) e non può portarli alla fede nella risurrezione. L'iniziativa di ciò proviene da Gesù. Egli si presenta e si mostra loro. Fa fatica a vincere il loro spavento, i loro dubbi e i loro pensieri e a convincerli che è proprio lui in persona, e non un fantasma. Mostrando loro le sue mani e i suoi piedi, che presentano i segni della sua morte in croce (cfr. Gv 20, 25. 27), vuole convincerli che è proprio lui, il loro Signore che è morto in croce. Quando si dice che egli li invita a toccarlo e si fa portare del cibo, si vuole indicare che egli non è un fantasma, non è uno spettro, ma sta davanti a loro con la sua vera e concreta realtà. Ma la risurrezione di Gesù non significa che egli è tornato dalla morte alla vita terrena, quale quella vissuta prima con i suoi discepoli e destinata di nuovo alla morte. Significa invece che a lui, che è morto in croce ed è stato sepolto, Dio ha dato una vita nuova, definitiva, che supera la morte. I discepoli non si sono lasciati ingannare da uno spirito, né da una loro illusione; ma Gesù è venuto incontro ad essi con una nuova e definitiva esistenza e realtà. Egli stesso, di propria iniziativa, li ha convinti che ha superato la morte e che vive. Ha fatto di se stesso e della sua vita potente il contenuto della loro testimonianza.

Il Signore risorto rivolge questo saluto ai suoi discepoli: «*Pace a voi!*». La sua pace è il suo dono pasquale. Ma di che genere è questa pace? Gesù non dà ai discepoli nessuna garanzia che vivranno tranquilli per tutta la vita, che avranno un'esistenza sempre splendida, libera da ogni necessità, sofferenza e preoccupazione. Egli stesso è il Cristo crocifisso, che non è stato preservato da sofferenza e necessità, da rifiuto e ostilità, da dolori e morte. Ma proprio il Crocifisso è anche

il Risorto. Lui, che è stato condotto in modo tremendo e violento alla morte, sta davanti a loro come il Vivente, che ha superato la morte e non può più morire. Così Gesù mostra ai discepoli che essi non corrono pericolo di rovina totale. Neppure la morte può nuocerci in modo definitivo; tanto meno le altre necessità che danneggiano la nostra vita! Il dono pasquale di Gesù non è la pace di una vita indisturbata, ma la pace vissuta nella tranquillità, sicurezza e protezione che provengono dalla potenza e dall'amore di Dio. Il fondamento e il pegno di tale saluto e di tale dono è il Risorto stesso nella sua vita nuova e vincitrice della morte.

In quanto Risorto, Gesù spiega ai discepoli che l'intero suo cammino è stato voluto da Dio, e fa capire il senso delle Scritture, come aveva già fatto con i due discepoli di Emmaus. Con la sua morte in croce e la sua risurrezione è anche completato il contenuto del messaggio che dev'essere annunciato a tutti i popoli. Nel nome di Gesù, cioè nella testimonianza di lui, a partire da tutto ciò che si è manifestato attraverso la sua opera e l'intero suo cammino fino alla croce e alla risurrezione, devono essere annunciati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati. Tutti gli uomini devono convertirsi al Dio che, attraverso il cammino di Gesù, la sua condivisione del nostro destino umano fino alla morte in croce e alla sua risurrezione vincitrice della morte, ha dimostrato il suo amore e la sua potenza. Devono volgersi con fiducia a questo Dio. Egli perdonerà i loro peccati e donerà loro la piena comunione con sé.

Inoltre il Risorto fa dei suoi discepoli dei testimoni. Proprio l'incontro con lui e il suo ritorno nei cieli completano la serie degli avvenimenti che essi devono testimoniare (At 1,21-22). Ogni annuncio deve partire da questi testimoni. Esso non si fonda su speculazioni, idee o opinioni personali, ma su avvenimenti storici e sulle istruzioni date da Gesù. Perciò può provenire solo da coloro che hanno accompagnato e ascoltato Gesù e ai quali egli ha spiegato il suo destino. Essi devono avviare l'annuncio destinato a tutto il mondo. Sono i testimoni oculari. Ogni trasmissione del messaggio dipende

proprio dal fatto che essi sono testimoni oculari degni di fede e hanno prestato un servizio fedele alla Parola (cfr. 1,2).

I discepoli non sono in grado di realizzare con le proprie forze questo compito immenso. Gesù annuncia loro il dono che il Padre ha promesso. Egli li rivestirà di potenza dall'alto; invierà loro lo Spirito Santo, che li renderà capaci di annunciare con convinzione e con coraggio l'opera e la risurrezione di Gesù (cfr. At 2,22-36). Solo con la potenza dello Spirito gli apostoli vengono completamente penetrati e pervasi dalla forza e dal significato di ciò che Dio ha compiuto attraverso l'opera e la risurrezione di Gesù. Questo Spirito sostiene il coraggio e la convinzione della loro testimonianza. Questo Spirito li unisce a Dio e dona loro l'accesso a Dio; mostra loro ciò che Dio ha compiuto in Gesù.

Dopo aver convinto in molti modi i discepoli della sua risurrezione e dopo averli preparati al loro compito, Gesù si congeda da loro. Non sarà più presente presso di loro in modo visibile. Ma li accompagnerà nel loro cammino, sarà loro ospite nella comunione di mensa, sarà vivo nella loro interpretazione delle Scritture e nella loro consapevolezza della sua pienezza di vita. Questo è quanto ha già indicato ai due discepoli di Emmaus. Gesù si congeda da loro con le mani alzate. Mentre si sottrae ai loro occhi, li benedice. Rivolge loro tutta la forza della sua benedizione, che resterà con loro e sosterrà tutta la loro vita e tutta la loro opera.

Solo ora l'evangelista riferisce la gioia dei discepoli e la loro lode di Dio. Già Zaccaria (1, 64. 68-79) e Simeone (2, 28-32) avevano lodato Dio. Sempre è risuonata la lode di Dio dopo le azioni di potenza di Gesù (7, 16; 13, 13; 17, 15; 18, 43). Dopo che i discepoli hanno sperimentato, per mezzo del Risorto, la più grande azione di potenza di Dio, cioè la risurrezione di Gesù, per loro c'è una sola risposta giusta: la lode gioiosa e piena di gratitudine per Dio. Luca ha iniziato la sua opera con il sacrificio dell'incenso da parte di Zaccaria e con la preghiera del popolo nel tempio (1,8-10). Con questo mezzo si chiede a Dio di ricordarsi del suo popolo e di essergli benevolo. Ora Luca

conclude il suo Vangelo con i discepoli di Gesù che lodano Dio nel tempio. Essi, che hanno accompagnato Gesù fino alla sua ascensione, sanno meglio di ogni altro come Dio si sia ricordato del suo popolo. E tutti quelli che attraverso la loro testimonianza e attraverso l'opera di Luca sperimentano la grandezza della misericordia di Dio, non possono fare nulla di meglio che partecipare alla lode di Dio.

Domande

1. Gesù convince i discepoli della realtà della sua nuova vita, li porta alla comprensione delle Scritture e del suo cammino, mostra loro il contenuto dell'annuncio e il compito missionario, li conferma come testimoni, promettendo la potenza dall'alto, e li benedice, congedandosi da loro. Come si realizzano tutti questi passi? Che cosa hanno a che fare con la risurrezione di Gesù? Qual è il loro significato e la loro connessione?

2. Di che genere è la pace data da Gesù?

3. Perché la risurrezione di Gesù conduce alla lode di Dio?

(Stock K., *La Liturgia de la Parola. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi*, Anno B, ADP, Roma 2002, 148-152).

Benedetto XVI

Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno

Gesù risorto che si presenta in mezzo ai discepoli (cfr. *Lc* 24, 36), i quali, increduli e impauriti, pensano di vedere un fantasma (cfr. *Lc* 24, 37). Scrive Romano Guardini: «Il Signore è mutato. Non vive più come prima. La sua esistenza... non è comprensibile. Eppure è corporea, comprende... tutta quanta la sua vita vissuta, il destino attraversato, la sua passione e la sua morte. Tutto è realtà. Sia pure mutata, ma sempre tangibile realtà» (*Il Signore. Meditazioni sulla persona e la vita di NS. Gesù Cristo*, Milano 1949, 433). Poiché la risurrezione non cancella i segni della crocifissione, Gesù mostra agli Apostoli le mani e i piedi. E per convincerli, chiede persino qualcosa da mangiare. Così i discepoli «gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro» (*Lc* 24, 42-43). San

Gregorio Magno commenta che «Il pesce arrostito al fuoco non significa altro che la passione di Gesù Mediatore tra Dio e gli uomini. Egli, infatti, si degnò di nascondersi nelle acque del genere umano, accettò di essere stretto nel laccio della nostra morte e fu come posto al fuoco per i dolori subiti al tempo della passione» (*Hom. in Evang.* XXIV, 5: CCL 141, Turnhout 1999, 201).

Grazie a questi segni molto realistici, i discepoli superano il dubbio iniziale e si aprono al dono della fede; e questa fede permette loro di capire le cose scritte sul Cristo «nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi» (*Lc* 24,44)...

Il Salvatore ci assicura della sua presenza reale tra noi, per mezzo della Parola e dell'Eucaristia. Come, perciò, i discepoli di Emmaus riconobbero Gesù nello spezzare il pane (cfr. *Lc* 24, 35), così anche noi incontriamo il Signore nella Celebrazione eucaristica. Spiega, a tale proposito, san Tommaso d'Aquino che «è necessario riconoscere secondo la fede cattolica che tutto il Cristo è presente in questo Sacramento... perché mai la divinità, ha lasciato il corpo che ha assunto» (*STh* 3, q. 76, a. 1).

(Regina Caeli, 22 aprile 2012).

Briciole

I. Gesù appare ai due discepoli

Il racconto di questa apparizione è esclusivo di *Lc*.

Le articolazioni principali della narrazione sono due: allontanamento di due discepoli da Gerusalemme (vv. 13-24); riconoscimento di Gesù allo spezzare il pane e ritorno a Gerusalemme (vv. 25-35).

(Poppi, *I quattro Vangeli*, Ed. Messaggero Padova, 1997, 515).

II. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

(641) Maria di Magdala e le pie donne che andavano a completare l'imbalsamazione del Corpo di Gesù (cfr. *Mc* 16,1; *Lc* 24,1), sepolto

in fretta la sera del Venerdì Santo a causa del sopraggiungere del Sabato (cfr. Gv 19, 31. 42), sono state le prime ad incontrare il Risorto. Le donne furono così le prime messaggere della Risurrezione di Cristo per gli stessi Apostoli. A loro Gesù appare in seguito: prima a Pietro, poi ai Dodici. Pietro, chiamato a confermare la fede dei suoi fratelli, vede dunque il Risorto prima di loro ed è sulla sua testimonianza che la comunità esclama: *Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone (Lc 24,34)*.

(642) Tutto ciò che è accaduto in quelle giornate pasquali impegna ciascuno degli Apostoli - e Pietro in modo del tutto particolare - nella costruzione dell'era nuova che ha inizio con il mattino di Pasqua. Come testimoni del Risorto essi rimangono le pietre di fondazione della sua Chiesa. La fede della prima comunità dei credenti è fondata sulla testimonianza di uomini concreti, conosciuti dai cristiani e, nella maggior parte, ancora vivi in mezzo a loro. Questi testimoni della Risurrezione di Cristo sono prima di tutto Pietro e i Dodici, ma non solamente loro: Paolo parla chiaramente di più di cinquecento persone alle quali Gesù è apparso in una sola volta, oltre che a Giacomo e a tutti gli Apostoli.

(643) Davanti a queste testimonianze è impossibile interpretare la Risurrezione di Cristo al di fuori dell'ordine fisico e non riconoscerla come un avvenimento storico. Risulta dai fatti che la fede dei discepoli è stata sottoposta alla prova radicale della passione e della morte in croce del loro Maestro da lui stesso preannunciata. Lo sbigottimento provocato dalla passione fu così grande che i discepoli (almeno alcuni di loro) non credettero subito alla notizia della Risurrezione. Lungi dal presentarci una comunità presa da una esaltazione mistica, i Vangeli ci presentano i discepoli smarriti e spaventati, perché non hanno creduto alle pie donne che tornavano dal sepolcro e *quelle parole parvero loro come un vaneggiamento (Lc 24,11)*. Quando Gesù si manifesta agli Undici la sera di Pasqua, li rimprovera *per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato (Mc 16,14)*.

(644) Anche messi davanti alla realtà di Gesù risuscitato, i discepoli dubitano ancora, tanto la cosa appare loro impossibile: credono di vedere un fantasma. *Per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti (Lc 24,41)*. Tommaso conobbe la medesima prova del dubbio e, quando vi fu l'ultima apparizione in Galilea riferita da Matteo, *alcuni... dubitavano (Mt 28,17)*. Per questo l'ipotesi secondo cui la Risurrezione sarebbe stata un «prodotto» della fede (o della credulità) degli Apostoli, non ha fondamento. Al contrario, la loro fede nella Risurrezione è nata - sotto l'azione della grazia divina - dall'esperienza diretta della realtà di Gesù Risorto.

III. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

CChC 1346-1347: l'Eucarestia e l'esperienza dei discepoli di Emmaus.

CChC 642-644, 857, 995-996: gli apostoli e i discepoli testimoni della risurrezione.

CChC 102, 601, 426-429, 2763: Cristo, chiave per interpretare le Scritture.

CChC 519, 662, 1137: Cristo, nostro avvocato in cielo.

IV. Dal Compendio

277. Come si svolge la celebrazione dell'Eucaristia? – Si svolge in due grandi momenti, che formano un solo atto di culto: la liturgia della Parola, che comprende la proclamazione e l'ascolto della Parola di Dio; la liturgia eucaristica, che comprende la presentazione del pane e del vino, la preghiera o anafora, che contiene le parole della consacrazione, e la comunione. Cfr. *CChC 1345-1355. 1408.*

127. Quali «segni» attestano la Risurrezione di Gesù? – Oltre al segno essenziale costituito dalla tomba vuota, la Risurrezione di Gesù è attestata dalle donne che incontrarono per prime Gesù e l'annunciarono agli Apostoli. Gesù poi *apparve a Cefa (Pietro), e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta (1Cor 15, 5-6)* e ad altri ancora. Gli Apostoli non hanno

potuto inventare la risurrezione, poiché questa appariva loro impossibile: infatti Gesù li ha anche rimproverati per la loro incredulità. Cf. *CCCh* 639-644. 656-657.

San Tommaso

I. *Le apparizioni...*

Le apparizioni furono più frequenti il primo giorno affinché i discepoli, ammoniti da numerosi indizi, fin da principio concepissero la fede nella risurrezione. Ma dopo che questa fu stabilita non era più necessario che fossero istruiti con apparizioni così frequenti. Per questo nel Vangelo dopo il primo giorno non vengono registrate che cinque apparizioni. Dopo le prime cinque, scrive S. Agostino, “la sesta volta apparve quando fu visto da Tommaso; la settima sul lago di Tiberiade con l’episodio della pesca prodigiosa; l’ottava su di un monte della Galilea come narra S. Matteo; la nona quando mangiarono con lui su questa terra l’ultima volta, secondo il resoconto di S. *Marco* [16, 14]; la decima nello stesso giorno, non più sulla terra, ma elevato sulle nubi, mentre saliva al cielo.

Tuttavia, come dice S. *Giovanni* [20, 30; 21, 25], non tutto è stato scritto. Quindi furono frequenti le sue relazioni con essi prima di ascendere al cielo»; e questo per loro conforto. S. Paolo [*ICor* 15, 6 s.] infatti riferisce che «apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta, e finalmente a Giacomo»: apparizioni di cui il Vangelo non parla.

(*STh* 3, 55, 3 ad 3).

II. *Le apparizioni in altra specie...*

La risurrezione di Cristo fu manifestata agli uomini secondo il modo in cui vengono rivelati ad essi i misteri di Dio. Ora, i misteri di Dio vengono rivelati diversamente secondo le disposizioni di chi li riceve. Quelli infatti che hanno l’anima ben disposta percepiscono le cose divine secondo verità. Quelli invece che non hanno l’anima ben

disposta le percepiscono con una mescolanza di dubbi e di errori: «L'uomo naturale», ammonisce infatti S. Paolo [1Cor 2, 14], «*non comprende le cose dello Spirito di Dio*». E così Cristo a coloro che erano disposti a credere apparve dopo la risurrezione nelle sue proprie sembianze. Apparve invece sotto altre sembianze a coloro che erano ormai tiepidi nella fede; essi infatti confessarono [Lc 24, 21]: «*Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele*».

E S. Gregorio [In Evang. hom. 23] scrive che «si mostrò loro fisicamente come se lo figuravano nel pensiero. Essendo egli infatti nei loro cuori ancora come uno straniero lontano dalla fede, mostrò di voler andare più lontano», come se fosse veramente un pellegrino.

(STh 3, 55, 4).

III. Catena Aurea:

Lc 24, 36-40: Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: Pace a voi. Sono io. Non temete. Stupiti e spaventati, credevano di vedere un fantasma. Egli disse loro: Perché siete turbati e sorgono pensieri nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate: un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho. E avendo detto questo, mostrò loro le mani e i piedi.

CIRILLO: Attraverso gli Apostoli la fama della risurrezione venne divulgata ovunque, e mentre il desiderio di vedere il Cristo si era acceso nei loro cuori, egli, che era così desiderato, si rivela a coloro che lo cercavano e l'aspettavano; e non in modo discutibile, ma si presenta loro con la massima evidenza; perciò si dice: *Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro.*

AGOSTINO: Giovanni ricorda questa manifestazione del Signore dopo la risurrezione. Ma il fatto che Giovanni racconti che Tommaso non era presente con il resto degli Apostoli, mentre secondo Luca i due discepoli al loro ritorno a Gerusalemme trovarono gli Undici riuniti insieme, lo si deve intendere indubbiamente nel senso che Tommaso si era allontanato da loro prima che il Signore apparisse mentre essi

parlavano di queste cose. Infatti Luca nel suo racconto fornisce l'occasione di come si possa intendere che Tommaso si fosse allontanato mentre il resto stava dicendo queste cose, e che il Signore entrò più tardi; a meno che qualcuno non dica che non si tratta di quegli Undici che già erano chiamati Apostoli, ma di undici discepoli tra i molti che seguivano Gesù. Ma poiché Luca soggiunge: *e gli altri che erano con loro*, egli dichiara in modo molto chiaro che si tratta di quegli *Undici* che erano chiamati Apostoli, e che si trovavano assieme agli altri. Ma vediamo qual era il mistero per causa del quale, secondo Matteo e Marco, il Signore dopo la risurrezione diede loro il seguente comando: «Io vi precederò in Galilea, là mi vedrete»; e sebbene ciò si sia avverato, tuttavia accadde dopo molte altre cose, mentre venne ordinato come se dovesse avverarsi da solo oppure prima di altre cose. AMBROGIO: Perciò io reputo più conveniente che il Signore abbia ordinato ai suoi discepoli di andare a vederlo in Galilea, ma prima si presentò loro mentre si trovavano raccolti nella sala del cenacolo per la paura. Il GRECO: Né questa era una violazione della sua promessa, ma piuttosto un affrettato misericordioso adempimento a causa della pusillanimità dei suoi discepoli. AMBROGIO: Successivamente, dopo che i loro animi divennero forti, gli Undici si recarono in Galilea. Né costituisce un ostacolo il dire che nella sala erano pochi, mentre sul monte erano molti. EUSEBIO: Infatti due Evangelisti, ossia Luca e Giovanni, scrivono che a Gerusalemme egli apparve soltanto agli Undici, mentre gli altri due dicono che apparve non solo agli Undici, ma a tutti i discepoli a cui gli Angeli e il Signore avevano ordinato di recarsi in Galilea; e questa cosa viene ricordata anche da san Paolo quando dice: «*In seguito fu visto da più di cinquecento fratelli insieme*» (1Cor 15,6). Tuttavia risulta più veritiera la soluzione secondo cui egli fu visto in Gerusalemme, mentre erano nascosti, una o due volte per la loro consolazione, mentre in Galilea si mostrò non una o due volte a una piccola assemblea, ma con grande potenza, presentandosi vivo dopo la passione con molti miracoli, come dichiara Luca negli Atti. AGOSTINO: Oppure ciò che è stato detto dall'Angelo,

cioè dal Signore, va inteso come una profezia, perché con la parola «Galilea», secondo il suo significato di tras migrazione, si deve intendere che essi stavano per passare dal popolo di Israele ai Gentili, i quali non avrebbero creduto alla predicazione degli Apostoli se il Signore non avesse preparato la sua via nei loro cuori. È ciò che significa: «Vi precederà in Galilea» (Mt 28,7). Ma nel caso che Galilea venga intesa come rivelazione, allora si deve comprendere che egli si presenta non più nella forma di servo, ma nella forma secondo cui è uguale al Padre, come ha promesso ai suoi eletti; quella manifestazione sarà la vera Galilea, che avrà luogo «quando noi lo vedremo così come egli è» (1 Gv 3,2). Inoltre quella sarà la beata tras migrazione da questo mondo all'eternità, dalla quale, sebbene sia venuto a noi, non si allontanò; e facendo ritorno ad essa non ci ha abbandonato.

TEOFILATTO: Quindi in primo luogo, trovandosi in mezzo ai suoi discepoli, con il consueto saluto di pace egli placa il loro dissenso, mostrando di essere lo stesso Maestro che con la sua parola li aveva ricolmati di gioia, e con essa li aveva armati quando li aveva mandati a predicare. Perciò prosegue: *E disse: Pace a voi. Sono io. Non temete.* CIRILLO: Pertanto vergogniamoci di abbandonare il dovere della pace, che il Signore ci ha lasciato partendo da questo mondo. La pace è dolce sia come realtà sia come nome, e noi sappiamo che è anche di Dio, secondo il detto: «*Dio della pace*» (Fil 4,7); anzi, essa è Dio stesso, secondo il detto (Ef 2, 14): «*Egli stesso è la nostra pace*». La pace è un bene lodato da tutti, ma osservato da pochi. Quale è il motivo? Forse l'ambizione del potere o dell'avere, o l'inimicizia, o l'odio o il disprezzo o altre cose del genere in cui noi vediamo cadere coloro che non conoscono Dio. Senza dubbio la pace appartiene specialmente a Dio, il quale riunisce insieme tutte le cose; e a lui nulla spetta come l'unità di natura e una condizione pacifica. Ma viene trasferita anche agli Angeli e alle potestà divine, che si comportano in modo pacifico tra loro e con Dio; e si diffonde anche in tutte le creature, di cui costituisce il decoro; in noi rimane poi la tranquillità, per quanto

riguarda l'anima mediante la ricerca e la comunicazione delle virtù, e per quanto riguarda il corpo nell'armonia delle membra e degli elementi: delle quali cose l'una viene chiamata bellezza e l'altra salute.

BEDA: Ora, i suoi discepoli avevano conosciuto il Cristo come vero uomo, e con lui avevano vissuto per così lungo tempo; ma dopo la sua morte essi non credono che il terzo giorno la sua carne sarebbe potuta risorgere dal sepolcro. Infatti essi pensano di vedere lo spirito che aveva emesso nella passione; perciò continua: *Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma*. Questo errore degli Apostoli costituisce l'eresia dei Manichei. AMBROGIO: Persuasi però dagli esempi delle loro virtù, noi non crediamo che Pietro e Giovanni abbiano potuto dubitare. Perché allora Luca riferisce che erano spaventati? In primo luogo perché il giudizio della maggioranza include anche il parere della minoranza; in secondo luogo perché, sebbene Pietro credesse nella risurrezione, egli poteva essere stupefatto allorché, a porte chiuse, Gesù si presentò improvvisamente con il suo corpo. TEOFILATTO: Poiché dunque con la parola di pace non era stato sedato il turbamento negli animi dei discepoli, in un altro modo egli mostra di essere il Figlio di Dio, leggendo i segreti dei loro cuori; perciò prosegue: *Egli disse loro: Perché siete turbati e sorgono pensieri nel vostro cuore?* BEDA: In verità quali pensieri se non quelli falsi e dannosi? Infatti Cristo avrebbe perduto il frutto della passione, se non ci fosse stata la verità della risurrezione; come se il buon agricoltore dicesse: ciò che vi ho piantato io lo troverò, cioè la fede che scende fino al cuore, perché procede dall'alto. Mentre questi pensieri non discendono dall'alto, ma salgono nel cuore dal basso come l'erba cattiva. CIRILLO: Ora, questo era un segno chiarissimo che colui che essi vedevano non era una persona diversa, ma era la stessa persona che avevano visto morto in croce e depresso nel sepolcro, alla quale non sfuggiva nessuna delle cose che si trovano nel cuore dell'uomo. AMBROGIO: Ma consideriamo in che modo succede che gli Apostoli, secondo Giovanni, credettero e gioirono, mentre secondo Luca vengono rimproverati come increduli. A me sembra che

Giovanni, essendo un Apostolo, abbia trattato delle cose più grandi e più importanti, mentre Luca riferisce le cose che sono più affini all'umano. Uno si avvale del corso storico, mentre l'altro si accontenta di un riassunto; tuttavia non si può dubitare del suo racconto, perché egli fornisce la testimonianza di cose a cui fu personalmente presente: perciò riteniamo che entrambe le versioni siano vere, perché, se all'inizio Luca dice che essi non credettero, tuttavia successivamente mostra che essi hanno creduto. CIRILLO: Ora il Signore, provando che la morte era stata sconfitta e che in Cristo la natura umana era stata liberata dalla corruzione, in primo luogo mostra loro le sue mani e i suoi piedi e i buchi dei chiodi; perciò soggiunge: *Guardate le mie mani e i piedi: sono proprio io*. TEOFILATTO: E soggiunge un'altra cosa, cioè la palpazione delle mani e dei piedi, quando dice: *Toccatemi e guardate: un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho*; come se dicesse: Voi credete che io sia uno spirito, ossia un fantasma, come si è soliti vedere intorno ai sepolcri molti spiriti dei defunti; ma dovete sapere che i fantasmi non hanno né carne né ossa, mentre io possiedo carne e ossa. AMBROGIO: Il Signore disse questo per mostrare un'immagine della sua risurrezione; infatti ciò che si palpa è un corpo. Ora, noi risorgeremo nel corpo; ma quello sarà più sottile mentre quello presente è più pesante, poiché è legato alla qualità della corruzione terrena. Quindi Cristo non penetrò attraverso le porte chiuse per mezzo di una natura incorporea, ma per mezzo di una qualità della risurrezione corporea. GREGORIO: Infatti nella gloria della risurrezione il nostro corpo non diverrà impalpabile, e più sottile dei venti e dell'aria, come dice Eutiche; ma è sottile per effetto della potenza spirituale, mentre è palpabile grazie alla verità della sua natura.

Poi continua: *E avendo detto questo mostrò loro le mani e i piedi*. BEDA: Sui quali erano chiaramente impressi i segni dei chiodi; ma secondo Giovanni egli mostrò loro anche il costato che era stato trafitto dalla lancia, affinché alla vista della cicatrice delle ferite venisse guarita la ferita del dubbio. Ora, in questo luogo i Gentili sono

soliti inventare una calunnia, come se il Signore non fosse stato in grado di curare le sue ferite; al che si deve rispondere che non è una cosa logica che colui che ha dimostrato di fare cose più grandi non fosse in grado di fare cose più piccole; ma indubbiamente, grazie alla divina economia, colui che aveva distrutto la morte non volle cancellare i segni della morte stessa: in primo luogo per confermare in questo modo i suoi discepoli nella fede della risurrezione; in secondo luogo perché, supplicando il Padre per noi, egli potesse sempre mostrare quale genere di morte ha sopportato per molti; in terzo luogo per mostrare a coloro che sono stati redenti con la sua morte, presentando loro i segni di tale morte, con quale misericordia essi sono stati soccorsi; e per ultimo, per denunciare quanto giustamente gli empi siano condannati nel giudizio finale.

Lc 24, 41-44: Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: Avete qui qualcosa da mangiare? Gli offrirono una porzione di pesce arrostito e un favo di miele; dopo aver mangiato davanti ad essi, diede loro quanto era restato. Poi disse: Sono queste le parole che vi ho detto quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi.

CIRILLO: Il Signore aveva mostrato ai discepoli le mani e i piedi per renderli certi che il corpo che aveva patito era risorto. E per renderli ancora più sicuri chiese loro qualcosa da mangiare; perciò si dice: *Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: avete qui qualcosa da mangiare?* GREGORIO NISSENO: E dato che, secondo il comando della Legge, la Pasqua veniva mangiata insieme con le erbe amare, poiché dopo la risurrezione restava ancora una certa amarezza, il cibo viene addolcito con un favo di miele; perciò prosegue: *Gli offrirono una porzione di pesce arrostito e un favo di miele.* BEDA: Per dimostrare la verità della sua risurrezione egli non solo si degnò di essere toccato dai suoi discepoli, ma volle anche mangiare insieme con loro, perché non

pensassero che egli non appariva ad essi in modo concreto, ma immaginario; perciò continua: *e dopo aver mangiato davanti ad essi, diede loro quanto era restato*. Egli mangiò perché poteva, ma non per necessità; infatti in un modo assorbe l'acqua la terra e in un altro modo il sole: la terra lo fa per il bisogno, mentre il sole lo fa per il suo potere. Il GRECO: Ma qualcuno dirà che se concediamo che il Signore ha veramente mangiato, allora dobbiamo ammettere che dopo la risurrezione tutti gli uomini faranno uso del nutrimento e del cibo. Ma ciò che fa il Salvatore per qualche dispensa non è la regola e la norma della natura, poiché in altre circostanze egli ha agito diversamente. Perciò egli risusciterà i nostri corpi non imperfetti, ma perfetti e incorrotti; mentre egli conservò sul suo corpo i segni che avevano lasciato i chiodi e le ferite nel suo costato, per mostrare che la natura del suo corpo era rimasta la stessa dopo la risurrezione, e non c'era stato un cambiamento di sostanza. BEDA: Perciò dopo la risurrezione mangiò non come se avesse avuto bisogno di cibo, né per significare che nella risurrezione che aspettiamo avremo ancora bisogno di alimenti, ma per affermare in questo modo la natura del corpo che risorge. In senso mistico, poi, il pesce arrostito che il Cristo mangia significa la sua passione; ma egli, accettando di nascondersi nelle acque del genere umano, volle essere preso nel laccio della nostra morte e fu come arrostito dalla tribolazione nel tempo della sua passione; divenne però per noi un favo di miele nella risurrezione. Certamente con il favo di miele egli volle esprimere entrambe le nature della sua persona. Il favo di miele è presente nella cera, ma il miele nella cera è la divinità nell'umanità. TEOFILATTO: Le cose mangiate sembrano contenere anche un altro mistero. Infatti mangiando una porzione di pesce arrostito egli significa che, avendo bruciato col fuoco della sua divinità la nostra natura che nuota nel mare di questa vita, e avendola asciugata dall'umidità che aveva contratto dalle acque profonde, la rese un cibo divino; e ciò che in precedenza era abominevole lo fece diventare per Dio un cibo soave; il che significa il favo di miele. Oppure con il pesce arrostito egli significa la vita

attiva, che asciuga l'umidità con i carboni della fatica, mentre significa la contemplazione con il favo di miele, a causa della dolcezza delle parole di Dio.

BEDA: Dopo essere stato visto e toccato, e dopo aver mangiato per non dare l'impressione di aver disatteso qualcuno dei sensi umani, egli pone mano alle Scritture; perciò prosegue: *Poi disse: Sono queste le parole che vi ho detto quando ero ancora tra voi:* cioè quando mi trovavo ancora nella carne mortale in cui vi trovate anche voi; indubbiamente egli era risuscitato nella stessa carne, ma non si trovava più nella stessa mortalità; e soggiunge: *bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi.*

AGOSTINO: Coloro che delirando si immaginano che il Signore abbia potuto compiere così grandi cose con le arti magiche, e che con le stesse arti egli abbia consacrato il suo nome alla conversione degli Apostoli, considerino se ha potuto con le arti magiche riempire di spirito divino i Profeti prima di nascere su questa terra. Ma anche supposto che con le arti magiche egli abbia fatto sì che fosse adorato anche dopo la sua morte, avrebbe dovuto essere un mago prima di nascere, poiché una nazione intera era stata incaricata di annunciare la sua venuta.

Lc 24, 45-49: Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: Così sta scritto: Il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutte le Genti la conversione e il perdono dei peccati cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città finché non siate rivestiti di potenza dall'alto.

BEDA: Dopo essersi offerto alla vista degli occhi, al tocco delle mani, e dopo avere ricordato loro le Scritture della Legge, egli conseguentemente ne rivela il senso, perché sia compreso quanto viene letto; perciò si dice: *Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture.* TEOFILATTO: Infatti in che modo avrebbero potuto le

loro menti agitate e perplesse comprendere il mistero di Cristo? Ma egli li istruì anche con le sue parole; infatti prosegue: *Così sta scritto: il Cristo dovrà patire*, cioè mediante il legno della croce. BEDA: Ora, il Cristo avrebbe perso il frutto della passione se non ci fosse stata la verità della risurrezione; perciò soggiunge: *e risuscitare dai morti il terzo giorno*. Poi, dopo aver stabilita la verità del proprio corpo, egli esalta l'unità della Chiesa, quando soggiunge: *e nel suo nome saranno predicati a tutte le Genti la conversione e il perdono dei peccati*. EUSEBIO: Infatti era stato detto (Sai 2,8): «Chiedi a me e ti darò in possesso le Genti». Ma era necessario che coloro che erano stati convertiti dai Gentili venissero purificati da certe macchie contagiose per mezzo della sua virtù, come se fossero stati corrotti dall'errore dell'idolatria dei demoni e si fossero convertiti da poco da una vita esecrabile e impura; perciò dice che bisogna prima predicare la conversione e successivamente la remissione dei peccati a tutte le Genti: infatti a coloro che prima mostrano la penitenza per i loro peccati, con la sua grazia salvifica egli concede il perdono dei peccati da loro commessi, per i quali sopportò persino la morte. TEOFILATTO: Con l'espressione: *la conversione e il perdono dei peccati* egli ricorda anche il battesimo, nel quale, abbandonando i crimini passati, viene concesso il perdono dei peccati. Ma in che modo si deve intendere che il battesimo dev'essere effettuato solo nel nome di Cristo, quando altrove si comanda che dev'essere compiuto nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo? Anzitutto diciamo che non si deve intendere che nel solo nome di Cristo si compie il battesimo, ma che uno viene battezzato con il battesimo di Cristo, cioè spiritualmente, e non alla maniera dei Giudei; e neppure nel modo con cui battezzava Giovanni, soltanto per la penitenza, ma per la partecipazione dello Spirito Santo; come lo stesso Cristo battezzato nel Giordano mostra lo Spirito Santo sotto la forma di una colomba. Inoltre intendi il battesimo nel nome di Cristo, ossia nella morte di Cristo; infatti come egli è risuscitato il terzo giorno dopo la morte, così anche noi siamo immersi nell'acqua per tre volte, e di conseguenza per tre volte

emergiamo, ricevendo la caparra dell'incorruttibilità dello spirito. Ma questo stesso nome di Cristo contiene anche il Padre come unttore, e lo Spirito santo come unzione e il Figlio come unto, ossia secondo la natura umana. Ma non era più conveniente che il genere umano fosse spartito in due, cioè in Giudei e Gentili; così perché formassero una cosa sola comandò che la predicazione cominciasse da Gerusalemme e si concludesse con i Gentili; perciò continua: *cominciando da Gerusalemme*. BEDA: Non solo perché sono affidati a loro gli oracoli di Dio e a loro spetta l'adozione a figli e la gloria, ma anche perché i Gentili, invischiati in vari errori, possano con questo segno della divina misericordia essere spinti alla speranza del perdono, visto che anche coloro che hanno crocifisso il Figlio di Dio sono stati perdonati.

CRISOSTOMO: Inoltre, perché qualcuno non dicesse che gli Apostoli, tralasciando coloro che conoscevano, si erano rivolti agli estranei, anzitutto essi mostrano i segni della risurrezione presso gli stessi uccisori, nella medesima città in cui era esplosa l'impresa temeraria. Infatti dove si vede che credono gli stessi crocifissori, là la risurrezione è sommamente provata. EUSEBIO: Poiché se le cose che Cristo ha predetto conseguono il loro effetto, e la sua parola viva ed efficace mediante una fede visibile viene percepita in tutto il mondo, è giunto il tempo in cui non bisogna essere increduli verso colui che annuncia la parola. Infatti è necessario che conduca una vita divina colui le cui opere feconde si mostrano conformi alle parole; e indubbiamente queste cose si sono compiute mediante il ministero degli Apostoli. Perciò soggiunge: *Di questo voi siete testimoni*, cioè della morte e della risurrezione. TEOFILATTO: Di conseguenza, perché turbati non pensassero: «In che modo noi uomini ignoranti possiamo rendere testimonianza ai Gentili e ai Giudei che ti hanno ucciso?», egli soggiunge: *E io manderò su di voi colui che il Padre mio ha promesso*, cioè che ha promesso per mezzo di Gioele dicendo (2,28): «Io effonderò il mio Spirito su tutti gli uomini». CRISOSTOMO: Ma come un generale non permette ai suoi soldati che devono fronteggiare un esercito numeroso di muoversi fino a quando non sono rumati, così il

Signore non permette ai discepoli di affrontare il conflitto prima della discesa dello Spirito Santo; perciò soggiunge: *ma voi restate in città finché non siate rivestiti di potenza dall'alto*. TEOFILATTO: Cioè di una potenza non umana, ma celeste. E non dice: riceverete, ma *siate rivestiti*, indicando la difesa completa mediante un velo spirituale. BEDA: Ora di questa potenza, cioè dello Spirito Santo, parla anche l'Angelo a Maria (1,35): «E la potenza dell' Altissimo ti coprirà con la sua ombra»; e altrove il Signore stesso (Luca 8,46): «Perché ho sentito che una potenza è uscita da me». TEOFILATTO: Ma perché lo Spirito non viene mentre è ancora presente il Cristo, o subito dopo la sua dipartita? Perché era conveniente che essi diventassero bramosi della cosa, e inoltre ricevessero anzitutto la grazia: infatti siamo maggiormente sollevati verso Dio quando incombe la necessità. Nel frattempo era necessario che la nostra natura si mostrasse in ciclo e i patti fossero compiuti, e allora lo Spirito Santo sarebbe venuto e si sarebbero celebrate le gioie più pure. Fa' inoltre attenzione con quanta necessità egli impose loro di restare a Gerusalemme, poiché promette loro che là sarà elargito lo Spirito. Infatti, affinché non fuggissero subito dopo la risurrezione, con questa attesa, come se fosse una catena, egli ve li trattenne tutti insieme. Perciò dice: *finché non siate rivestiti di potenza dall'alto*, e non dice quando, perché restino sempre vigilanti. Quindi perché ti meravigli se egli non ci rivela l'ultimo giorno, quando non vuole svelare loro un giorno così vicino? GREGORIO: Perciò si devono ammonire coloro che sono impediti quanto al dovere della predicazione o dall'imperfezione o dall'età, e tuttavia la fretta li sospinge, affinché non si arroghino, a causa della fretta, il peso di questo dovere, e così non si separino dalla via di un futuro miglioramento. La stessa verità infatti, che improvvisamente potrebbe fortificare coloro che volesse, per fornire un esempio a coloro che la seguono, affinché quanti sono imperfetti non abbiano la presunzione di predicare, dopo avere istruito pienamente i discepoli circa la potenza della predicazione, comandò loro di restare in città fino a quando non fossero stati rivestiti di potenza dall'alto.

Indubbiamente restiamo in città quando restiamo rinchiusi dentro le porte della nostra mente per non divagare al di fuori con le parole; affinché, una volta rivestiti perfettamente della potenza divina, possiamo come uscire da noi stessi per istruire gli alni. AMBROGIO: Consideriamo ora in che modo secondo Giovanni essi riceverono lo Spirito Santo, mentre era stato loro comandato di restare in città fino a quando non fossero stati rivestiti di potenza dall'alto. O egli soffiò il Santo Spirito sugli Undici in quanto erano più perfetti, e promise di concederlo agli altri più tardi; oppure sulle stesse persone in un luogo lo soffiò e in un altro lo promise. Né pare che ci sia contraddizione, essendoci una diversità di grazie. Infatti là egli soffiò in loro un'operazione, mentre qui ne promette un'altra; là infatti egli concesse la grazia di rimettere i peccati, che sembra essere una cosa più ristretta, e per questo motivo viene soffiata da Cristo: affinché tu possa credere che lo Spirito Santo di Cristo è da Dio, e possa credere che lo Spirito è da Dio: infatti solo Dio rimette i peccati. Invece Luca descrive l'effusione della grazia delle lingue. CRISOSTOMO: Oppure dice (Gv 20,22): «Ricevete lo Spirito Santo» per renderli idonei alla ricezione; o anche indicò come presente ciò che sarebbe accaduto in futuro. AGOSTINO: Oppure dopo la risurrezione elargì due volte lo Spirito Santo: una volta sulla terra per l'amore del prossimo, e poi dal cielo per l'amore di Dio.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Luca. Capitoli 11-24*, ESD, Bologna 2015, vol. 5, pp. 659-677).

Caffarra

I. Il Signore risorto è lo stesso identico Gesù morto crocifisso

1. "*Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io. Toccatemi e guardate*". La pagina del Vangelo oggi narra un'apparizione del Signore risorto ai suoi discepoli, nella quale Egli vuole convincerli di essere vivo "nel suo vero corpo" ["un fantasma non ha carne ed ossa come vedete che ho io"], e che c'è una perfetta identità fra quel Gesù

col quale avevano condiviso tutto prima della morte e il Risuscitato apparso in mezzo a loro. Potremmo riassumere il contenuto della pagina evangelica nel modo seguente: il Signore risorto è lo stesso identico Gesù morto crocefisso; questa identità è assicurata nel corpo e dal corpo: il corpo risorto è lo stesso corpo sepolto il venerdì santo.

Possiamo allora e dobbiamo chiederci: perché il Signore risorto insiste tanto sul suo essere la stessa identica persona prima e dopo la morte del suo corpo? È così importante essere certo di questa identità? Non importante, ma necessario. Anzi, se così non fosse la nostra fede sarebbe vana. Vediamo perché.

La risurrezione è un fatto accaduto realmente a Gesù, un avvenimento che ha riguardato la sua Persona in quanto avente un'anima ed un corpo umano come il nostro. Dire che Gesù è risorto non significa dire semplicemente che Egli vive immortale nella sua anima umana, come accade per noi. Significa dire che Gesù ha ripreso il suo corpo sepolto e lo ha reso partecipe di una vita ormai incorruttibile ed eterna, perché divina. Egli, pertanto, vive col suo corpo per sempre: Egli è e rimane il "Verbo incarnato". "Toccatemi e guardate: un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". La condivisione da parte del Verbo della nostra carne ["il Verbo si fece carne"] non è stato una specie di "parentesi" che è durata lo spazio di una vita terrena; una sorta di week-end dentro alla nostra condizione, terminato il quale si ritorna ad essere come prima. Egli, al contrario, rimane per sempre nella nostra carne. Tutta la forza salvifica, tutto il significato dell'incarnazione, di Dio fattosi carne, svanirebbero fin dal principio se il Verbo non fosse anche un corpo per sempre. Carissimi fratelli e sorelle, questo è un punto centrale della nostra santa fede.

Se ora riascoltiamo la prima lettura, noi sentiamo che S. Pietro chiama la risurrezione di Gesù "glorificazione": "il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù". Questo modo apostolico di indicare la risurrezione di Gesù è assai importante, perché ce ne fa capire una dimensione essenziale. Essa non è consistita semplicemente nella "ri-

animazione" del cadavere deposto nella tomba. Essa consiste nel rendere partecipe quel cadavere della vita stessa divina: è stata una rianimazione glorificante che ha introdotto quella carne dentro alla vita divina. È diventato un corpo vivente della vita stessa divina: "ha glorificato il suo servo Gesù".

Ecco quindi il contenuto preciso e completo del fatto della risurrezione in quanto fatto accaduto a Gesù: quel Gesù che era stato crocefisso, è ora vivente d'una vita gloriosa ma anche corporale e non solo spirituale, e di una vita corporale diversa certo da quella di cui noi viviamo ora, ma che nondimeno è in continuità reale con quel corpo che è stato sepolto. Questa è stata la risurrezione di Gesù!

2. Ma la risurrezione di Gesù non riguarda solo Lui: riguarda ciascuno di noi. S. Pietro, sempre nella prima lettura, dopo aver notificato che Gesù era risorto, dice: "pentitevi dunque, e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati".

La risurrezione di Gesù ha introdotto l'umanità – anima e corpo – dentro alla partecipazione della vita divina. Ma Egli non ha vissuto per sé questo avvenimento, ma lo ha vissuto "per" ciascuno di noi: cioè "a nostro favore" e come "nostro capo". Gesù risorto è il principio, la fonte della vita nuova che vuole donarci: "nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati".

Crederne nella risurrezione del Signore è dunque una decisione che realmente coinvolge tutta la nostra persona e tutta la nostra vita. Significa (a) rendersi conto che la vita vissuta seguendo il nostro egoismo è una vita mortale, cioè non ha alcuna prospettiva di eternità; (b) essere certi che nella risurrezione di Gesù ci viene offerta la possibilità reale di una "vita nuova"; (c) celebrare i sacramenti attraverso i quali questa possibilità diventa un avvenimento che accade realmente nella nostra persona [= sacramenti pasquali]: battesimo-Eucarestia.

Carissimi, oggi ho concluso la Visita pastorale. Vi lascio coll'annuncio centrale della fede cristiana: Cristo è risorto; in Lui tu puoi vivere nella pienezza la tua vita umana; Lui lo incontri attraverso

la fede nella sua risurrezione e i sacramenti. Così sia, fratelli e sorelle carissimi.

(Chiusura Visita pastorale, Baura 7 maggio 2000).

II. *Le due dimensioni della presenza del Signore*

1. Carissimi fedeli, celebrando con così intensa solennità i divini misteri a conclusione del vostro Congresso eucaristico decennale, siete aiutati a comprendere più profondamente ciò che fate quando ogni domenica vi riunite per celebrare l'Eucarestia.

Voi ogni domenica vivete la stessa esperienza vissuta dagli apostoli e narrata dalla pagina evangelica appena proclamata.

Essi vissero in primo luogo l'esperienza di un incontro reso possibile da una presenza: "Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: pace a voi". Carissimi fedeli, questo è lo stupendo avvenimento che accade in mezzo a noi ogni volta che nel giorno festivo celebriamo l'Eucarestia: Dio stesso, il Signore crocefisso risorto, si rende presente in mezzo a noi. Il Mistero di Dio cessa di vivere solamente in una distanza inaccessibile alle nostre forze e ai nostri desideri, e viene dentro alla nostra vita. Non si tratta di una presenza creata solo dalla nostra memoria: è una presenza reale. "Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate: un fantasma non ha carne ed ossa come vedete che io ho".

La presenza del Signore in mezzo a noi ha come due dimensioni: è una presenza che si realizza nella forma di un convito; è una presenza durante la quale il Signore ci istruisce.

Il Signore si rende presente in mezzo a noi per nutrirci col suo Corpo e col suo Sangue; il Signore si rende presente in mezzo a noi per "aprire la nostra mente all'intelligenza delle Scritture". Fra il nutrimento che è il suo Corpo offerto ed il suo Sangue effuso e l'intelligenza delle Scritture esiste un rapporto molto profondo.

Avete sentito in che cosa consisteva la spiegazione che Gesù faceva delle Scritture, a che cosa mirava? consisteva nel far capire agli apostoli che esse parlavano di Lui. La sua spiegazione mirava a che

gli apostoli fossero introdotti sempre più profondamente nel mistero della sua persona e della sua opera.

È ciò che accade, carissimi, ogni domenica quando celebrate l'Eucarestia. La predicazione della Chiesa che vi spiega le Scritture che leggete, mira a donarvi una degna intelligenza di quel divino sacrificio che celebrate, così che la vostra partecipazione ad esso sia più consapevole e fruttuosa.

2. La vita umana, carissimi, è distesa nel tempo. Nessuno di noi vive tutta la sua vita concentrata in un solo istante. La vita è come un racconto narrato lungo le settimane, i mesi, gli anni. Il fatto che ogni domenica voi vivete quell'avvenimento che ho appena descritto è carico di significato: è il Signore che entra nel vostro tempo, dentro lo scorrere delle vostre settimane. Che cosa grande che è questa! Per almeno due ragioni.

Lo scorrere dei nostri giorni non è un cammino privo di senso verso il nulla eterno. Esso è abitato dalla presenza fedele del Signore che ogni settimana visita la nostra vita. Abitato fedelmente dal Signore lo scorrere delle vostre giornate è un "camminare nella luce" di una Presenza che rende grande ogni istante della vostra giornata, che voi ci pensiate o meno. Il tempo è redento dal Signore. Non dimentichiamolo mai carissimi fedeli: il nostro tempo è il tempo del Signore.

L'apostolo Paolo ci dice: "tutto ciò che fate, fatelo nel nome del Signore". Certamente lo scorrere delle nostre giornate è occupato dal nostro lavoro, dalle nostre molte preoccupazioni e tribolazioni, ed anche da momenti di divertimento: il tempo "occupato" e il "tempo libero", come si suole dire. Carissimi, se ogni domenica il Signore viene dentro allo scorrere dei nostri giorni, cambia la qualità sia del tempo "occupato" che del tempo "libero". In che senso? Nel senso dettoci da S. Paolo: "tutto ciò che ...". La domenica è il giorno del Signore perché le nostre giornate siano vissute per il Signore.

3. Carissimi giovani, consentitemi una parola rivolta in particolare a voi!

Voi vivete lo scorrere del tempo nella consapevolezza che in larga misura vi resta ancora da percorrere il tratto più lungo: guardate al futuro. Con quali occhi? con paura o con speranza?

Lasciate che la presenza di Cristo prenda dimora nella vostra vita: sia luce per la vostra intelligenza; sia la gioia della vostra libertà.

Chi sono i santi? Sono come tutti gli altri, nel senso che hanno vissuto una vita come la nostra, dall'alba al tramonto, istante per istante. Ma l'ordinaria quotidianità della vita si ingigantiva di momento in momento perché viveva nel rapporto con il Mistero, cioè della presenza di Cristo, la quale in forza della celebrazione eucaristica diventava sempre più consapevole e sempre più desiderata.

(Molinella, 30 aprile 2006).

III. *Incontrare il Signore risorto*

1. La pagina evangelica appena proclamata è la narrazione di un fatto: l'incontro del Signore risorto coi suoi discepoli. Ma è anche un insegnamento: attraverso il fatto narrato, l'evangelo ci istruisce circa il modo con cui anche noi oggi possiamo incontrare il Signore risorto. Facciamo prima di tutto molta attenzione al fatto. Notiamo subito un particolare ricorrente in questi racconti: gli apostoli non riconoscono ["credevano di vedere un fantasma"] il Signore presente in mezzo a loro; gli apostoli non credono ["non credevano ed erano stupefatti"]. Anche Maria Maddalena non riconosce il Signore la mattina di Pasqua, e lo scambia con l'ortolano; anche i due discepoli che vanno a Emmaus non riconoscono il Signore mentre cammina con loro.

Che cosa fa il Signore? In che modo conduce i suoi discepoli a riconoscerlo? In primo luogo vuole assolutamente convincerli che si tratta di una presenza reale [non è un'allucinazione]; che Egli è risorto nel suo vero corpo, lo stesso corpo che era stato crocifisso ["mostrò loro le mani e i piedi"] anche se ora trasfigurato. E a fugare qualsiasi dubbio, il Risorto compie un gesto che solo un corpo vero può compiere: "gli offrono una porzione di pesce arrostito: egli lo prese e lo mangiò davanti a loro".

Ma questo non è tutto. E a questo punto la narrazione diventa insegnamento. Dobbiamo prestare molta attenzione perché ora ci viene detto come anche noi possiamo "vedere il Signore" presente in mezzo a noi.

2. Egli non ci ha abbandonati. Ci ha detto: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sarò in mezzo a loro"; e "io sarò con voi fino alla fine del mondo".

Gesù non è con noi come può esserlo una persona cara e morta: perché lo ricordiamo, perché ne parliamo. Egli è veramente presente: la sua persona vivente. E come possiamo riconoscerlo? Come possiamo avere l'esperienza della sua presenza? Ascoltiamo.

"Apri loro la mente all'intelligenza delle Scritture". È attraverso l'intelligenza delle Scritture che noi possiamo riconoscere il Signore, comprendere il mistero della sua morte e della sua risurrezione.

"Nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni". È attraverso la predicazione della Chiesa, la testimonianza degli apostoli che si apre la possibilità per l'uomo di riconoscere il Signore e la sua presenza.

Letture-intelligenza delle Scritture e predicazione-testimonianza apostolica non sono due cammini paralleli. La predicazione della Chiesa ci spiega, ci apre l'intelligenza del mistero pasquale "secondo le Scritture".

"Avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane". Cari fratelli e sorelle, la predicazione della Chiesa "secondo le Scritture" ci conduce alla fine all'Eucaristia. È in essa che noi "riconosciamo Gesù".

Difficile tutto questo? No, miei cari. È però un cammino [anche gli apostoli hanno fatto fatica a riconoscere il Signore] di ascolto docile della predicazione della Chiesa, di fedele partecipazione all'Eucaristia.

3. Questa ultima riflessione ci riporta all'avvenimento che stiamo vivendo: la Sacra Visita Pastorale.

Il Vescovo è l'apostolo che è venuto in mezzo a voi per testimoniare un fatto: in mezzo a voi c'è la presenza del Signore risorto. Non siete soli, mai. Nessun credente è solo nel cammino della vita.

Il Vescovo è venuto ad insegnarvi, a ricordarvi come potete riconoscere questa presenza: nutrirvi della Parola di Dio e partecipare all'Eucaristia. Ed è prima di tutto questo che vi assicura il vostro sacerdote, il vostro parroco.

Carissimi: curate in sommo grado la vostra istruzione nella fede. Non solo assicurate ai bambini col catechismo: l'istruzione religiosa è molto più necessaria agli adulti. Partecipate con fede ogni domenica all'Eucaristia. Avrete allora la serena esperienza della presenza del Signore della vostra vita, e potrete dire con piena verità le parole del Salmo appena ascoltate: "In pace mi corico e subito mi addormento: tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare".

(Marzabotto, 26 aprile 2009).

IV. *La presenza di Gesù vivente*

1. "*Gesù in persona apparve in mezzo a loro*". Cari fratelli e sorelle, così inizia oggi la pagina evangelica, che narra un fatto realmente accaduto ai discepoli del Signore. Essi, ridotti ormai ad un piccolo gruppo di uomini privi di ogni speranza, avevano paura e per questo si erano uniti e si tenevano nascosti nel cenacolo chiuso. Dobbiamo dunque fare molta attenzione a tutti i particolari del racconto. Ciò che colpisce maggiormente, perché è ciò che l'evangelista sottolinea maggiormente, è che si tratta della presenza di Gesù vivente nella sua persona, in carne ed ossa: "Toccatemi e guardatemi: un fantasma non ha carne ed ossa come vedete che io ho". Egli vuole che i discepoli possano sperimentare e come verificare che Gesù crocifisso era la stessa persona apparsa ora in mezzo a loro; vuole che vedano che Egli è risorto nel suo vero corpo: "guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io!". È su questa certezza – Gesù crocifisso e risorto – che trova fondamento la missione degli Apostoli. Essi avranno l'autorità e

la forza di predicare "a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati", perché sono stati testimoni oculari della vittoria di Cristo sulla morte e quindi sul peccato. È questa esperienza che garantisce la loro missione.

Desidero poi attirare la vostra attenzione su un altro particolare del racconto evangelico. Esso narra che Gesù "apparve in mezzo a loro". "In mezzo": è Lui ora il centro in cui tutto converge e da cui tutto ha origine. Egli è il nodo in cui tutto si incontra e si unisce. È il capo ed il cuore della comunità dei discepoli. Non dunque uno fra i tanti, ma è l'unico che riunisce in Sé l'unità di tutti.

2. Cari fratelli e sorelle, possiamo leggere ed ascoltare questo racconto da tanti punti di vista, con diversa attenzione e scopo. Ma quando noi leggiamo il Vangelo durante la celebrazione eucaristica, lo facciamo come credenti. Perché cioè siamo convinti che la pagina evangelica non racconta solo un fatto accaduto nel passato, ma ci narra un evento che sta accadendo ora. Essa non è solo custode di una memoria, è anche indice di una Presenza. È a questo profondo significato della pagina evangelica che ora dobbiamo fare attenzione.

Avrete notato la parola del Vangelo. Dice: "Gesù in persona apparve". Prestatemi bene attenzione perché cercherò di balbettare qualcosa su un grande mistero.

Non dice: "Gesù in persona entrò". Egli ha promesso: "dove sono due o tre riuniti in mio nome, io sarò in mezzo a loro". Gesù dunque è presente fra noi, ma Egli non "appare" che agli occhi della fede. Anche in questo momento Gesù è presente "in mezzo a noi"; e noi ne prendiamo coscienza mediante la fede. Non è il fare semplicemente memoria di un assente; non è semplicemente ascoltare la sua Parola, il suo insegnamento. È "Gesù in persona" che la fede ci fa ora incontrare realmente; ci fa entrare in una comunione di vita con Lui mediante il suo Corpo che riceveremo nella S. Eucaristia.

La presenza di Gesù in persona risorto "in mezzo ai suoi discepoli" è la Chiesa.

Cari fratelli e sorelle, la Chiesa non è succeduta a Gesù; non ha preso il suo posto. Non dobbiamo pensare: "Gesù ha lasciato definitivamente gli uomini; ora c'è la Chiesa che tiene vivo il suo insegnamento, che esorta a vivere secondo i suoi comandamenti". No, cari amici! Non dite, non pensate: "non c'è Gesù; ora c'è la Chiesa". Nessuna successione o sostituzione di Cristo è possibile. La Chiesa è la sua presenza in mezzo a noi: la presenza di Gesù in persona, realmente. È questo il grande insegnamento della pagina evangelica.

3. Cari fratelli e sorelle, Gesù ci ha fatto il dono di incontrarci nella Sacra Visita Pastorale. Ha arricchito il nostro incontro con la rivelazione della sua presenza fra noi, del mistero della Chiesa.

Vi dicevo che la presenza di Gesù in mezzo a noi suoi discepoli è "visibile" solo cogli occhi della fede; la porta d'ingresso nella Chiesa è la fede.

Ci aspetta un grande anno, l'Anno della Fede, voluto dal S. Padre Benedetto XVI. Non lasciamo passare invano questo tempo di grazia; facciamo in modo che la grazia dell'Anno della Fede sia feconda.

Una cosa soprattutto vi raccomando: istruite la vostra fede con la catechesi. Una fede ignorante non è gradita a Dio. Sono sicuro che don Tino, il vostro parroco, vi farà proposte precise: non lasciatele cadere nel vuoto.

I giorni che stiamo vivendo sono molto preoccupanti, ma la fede ci dona la certezza della presenza di Gesù fra noi. Ed allora il vero credente sa "che la luce di Dio c'è, che Egli è risorto, che la sua luce è più forte di ogni oscurità; che la bontà di Dio è più forte di ogni male di questo mondo" [Benedetto XVI]. Chi crede non è mai solo.

(Savigno, 22 aprile 2012).